

# Sommario Rassegna Stampa del 04-01-2010

**L'Arena:** *Il cancro? Si può sconfiggere Se lo si conosce.....* 1

## *Il cancro? Si può sconfiggere Se lo si conosce*

Lunedì 04 Gennaio 2010 NAZIONALE

ALBERTO COSTA

«Il cancro?

**Si può sconfiggere**

**Se lo si conosce»**

Direttore della European School of Oncology (Eso), la più prestigiosa istituzione europea per giovani medici dedicata all'oncologia, il cui motto è «impara a curare, ma anche a prenderti cura», coordinatore del Dipartimento di chirurgia della mammella della Fondazione Maugeri di Pavia e fondatore del Centro di Senologia in Canton Ticino; premiato quest'anno come ricercatore e clinico al convegno internazionale dell'Istituto europeo di oncologia molecolare che coinvolge 23 Paesi, Alberto Costa è coautore de «L'Uomo con il camice bianco», che illustra la vita e l'opera di Umberto Veronesi. Conobbi Costa nel febbraio del 2001 all'Istituto Oncologico di Milano, dove lui era vice di Veronesi, al tempo assente perché ministro della Sanità, e sebbene la diagnosi confermasse che avevo un carcinoma, me ne parlò e mi spiegò ciò cui andavo incontro con una sicurezza e serenità tali che mi tolse la paura per l'operazione cui dovevo sottopormi, infondendomi fiducia in lui, e - cosa ancor più importante - in me stessa. Un anno dopo, su di me non vi era neppure traccia dell'intervento! Ora ho incontrato Alberto Costa nelle vesti di autore, proprio con Veronesi, del libro edito da Rizzoli: 205 pagine che si leggono d'un fiato, nonostante il tema non facile.

Come è nata l'idea del libro?

All'inizio il libro era nato come storia dei miei 30 anni con Umberto Veronesi, dal 1973 al 2003, con me come io narrante. Poi, ci siamo resi conto - e ce n'è voluto per convincerlo! - che avere dei capitoli come scritti da lui in prima persona gli avrebbe (e gli ha) permesso di immedesimarvisi maggiormente. In più, ha aggiunto dei capitoli totalmente suoi, come quello del decalogo dell'oncologo.

Come sono stati i suoi rapporti con Veronesi?

In trent'anni abbiamo avuto dei punti divergenti, ma nel contempo siamo rimasti sempre in pieno accordo: lui è anche stato mio testimone di nozze. Anche se - lo ricorda sempre Veronesi - abbiamo pranzato assieme una sola volta: a New York, un'ora e mezza inn cui decidemmo l'impresa dell'Istituto Europeo di Oncologia».

È d'accordo sull'affermazione che le terapie invasive ledono la dignità della persona?

Sia Veronesi che io abbiamo dedicato la vita a questo! Lui dagli anni Sessanta io dai Settanta. A quel tempo, c'era la convinzione «più tagli, più curi». Ma non era così, e se i pazienti non erano uccisi dal cancro potevano esserlo dalla chemio. Importante è trovare la differenza fra i tumori: alcuni possono portare a morte, altri no. Ad esempio, un terzo dei tumori alla prostata non diverrebbe aggressivo, non darebbe metastasi, ma non si riesce ancora a riconoscerlo. Non si muore quasi mai per il tumore, ma per le metastasi. Quando si riuscirà a scoprire la differenza fra i tumori - anche se non è pensabile che il cancro sarà totalmente eliminabile - lo faremo diventare una malattia cronica, curabile con due pastiglie al giorno come la pressione o il diabete.

Dal libro si comprende che la sua decisione di fondare il Centro di Senologia della Svizzera Italiana fu un po' traumatica...

Ci siamo allontanati un po' malinconicamente.. Forse non l'ho scritto nel libro, ma per molti anni gli stranieri confondevano addirittura i nostri nomi: Umberto Costa, Alberto Veronesi, tanto eravamo sempre assieme. L'epoca del distacco coincise con un cambiamento nella mia vita privata. Avevo già sacrificato i primi figli per dedicarmi alla grande causa contro il cancro, e poiché mi era nata una figlia dopo quattro maschi ho voluto tenere assieme questa grossa famiglia. Con Veronesi non era possibile: alle sette e un quarto era già in ospedale, bisognava tenere conferenze, partecipare a convegni, viaggiare in continuazione: come ho fatto per trent'anni...

Che differenza trova fra l'Italia e il Canton Ticino?

Il Canton Ticino è un'isola felice perché ha la bellezza dell'Italia e al contempo le regole della Svizzera: quindi anche la sanità lavora in un ambiente dove vi sono regole e disciplina. E poi le fabbriche sono altrove.

Cosa pensa dei media rispetto al campo medico?

Senza informazione non avremmo fatto nulla. Se non ci fossero stati i giornali a diffondere il messaggio, nessuno conoscerebbe le nostre attività e le eventuali conquiste. Oggi il pubblico sta cambiando molto: desidera essere più informato di un tempo. C'è meno desiderio di informazione generica, e si cerca molto anche su internet, e cerca i siti come il nostro «Sportello cancro» dove si segnalano tutti i centri specializzati, i reparti di eccellenza, e così via.